



*Camera dei Deputati
VI Commissione (Finanze)*

*Disegno di Legge
Delega al Governo per la riforma fiscale
A.C. 3343*

Roma, 18 novembre 2021

Confapi ringrazia il Presidente della VI Commissione Finanze della Camera dei Deputati per l'invito ad esprimere le proprie valutazioni sul disegno di legge contenente la delega al Governo per la riforma fiscale.

Da tempo sosteniamo la necessità di una seria e razionale riforma del sistema fiscale che, come è noto, è uno dei punti fondamentali per l'attuazione di un piano di rilancio della nostra economia.

Una riforma che dovrà essere improntata a sburocratizzare e alleggerire gli adempimenti fiscali sia a carico delle persone fisiche sia a carico degli imprenditori e che dovrà puntare a migliorare l'equità e l'efficienza dell'intero sistema tributario, riducendo le aliquote effettive sui redditi e aumentando al contempo la propensione delle imprese ad investire e a creare reddito e occupazione.

Le molteplici criticità che tutt'ora caratterizzano l'attuale sistema fiscale quali l'alta tassazione, l'elevato carico fiscale e contributivo sul lavoro, un'evasione esagerata ed un sistema complesso di regole e adempimenti spesso ripetitivi si traducono inevitabilmente in una minore competitività e attrattività dell'intero sistema Paese.

Ed è per questo che in tempi brevi occorre attuare una riforma che superi tutte le criticità evidenziate e che consenta alle

nostre imprese di rapportarsi con il fisco in maniera proattiva senza subire le storture che da tempo lamentiamo.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, in riferimento ai principi generali di delega contenuti nell'articolo 1, sottolineiamo che deve essere tenuto fermo il principio che i decreti delegati devono tradursi in un'effettiva semplificazione del sistema tributario, eliminando quegli oneri burocratici e accessori che oggi gravano in maniera considerevole sulle nostre imprese e che spesso costringono gli imprenditori a distogliere tempi e risorse all'attività d'impresa per farvi fronte. Andrebbe quindi ottimizzato e razionalizzato il sistema dei flussi di dati fiscali posto che tutt'ora le nostre industrie molto spesso svolgono una mole di lavoro per trasmettere informazioni che sono già in possesso dell'Amministrazione. Insistiamo nel sostenere che lo Stato già possiede tutti i dati per effettuare controlli sia di natura fiscale sia di natura amministrativa, per cui non possono essere le imprese a fungere da "dipendenti pubblici" e lavorare tutti i dati che lo Stato dovrebbe utilizzare per i controlli e gli incroci.

Relativamente al criterio di delega sulla riforma dell'Irpef contenuta nell'articolo 2, ne condividiamo l'impostazione incentrata sulla razionalizzazione dell'attuale sistema duale che garantisca da una parte il rispetto del principio costituzionale di

progressività dell'imposta e dall'altra renda omogenea la tassazione dei redditi di capitale e degli altri redditi la cui distinzione, nell'attuale sistema, in taluni casi si fatica a comprendere. In questo senso la riforma dovrebbe portare ad una redistribuzione del reddito più coerente al principio di proporzionalità e di capacità contributiva, con l'effetto di rilanciare i consumi. In questo ambito non bisogna commettere l'errore di semplificare e alleggerire gli adempimenti per taluni contribuenti prevedendone nuovi ed onerosi a carico di altri, quali le imprese.

Per quanto attiene il criterio di delega in materia di Ires (articolo 3), per il mondo che rappresentiamo quello di maggior interesse, evidenziamo che negli ultimi anni si sono succeduti decreti le cui modifiche normative si sono spesso sovrapposte e in parte neutralizzate, rendendo sempre più confuso il reale impatto dell'imposta sulle imprese. È auspicabile quindi, che nel processo di semplificazione e razionalizzazione dell'Ires volto a ridurre gli adempimenti dei contribuenti, si intervenga anche sulla definizione di base imponibile Ires rendendola più semplice nella sua computazione e che, oltre a prestare particolare attenzione alla disciplina degli ammortamenti, si premiano gli utili reinvestiti, in particolare nel green e nel digitale, nonché nelle nuove assunzioni.

La sfida di *“rendere coerente il sistema impositivo della tassazione del reddito d’impresa con il sistema di imposizione personali sui redditi di tipo duale”* è sicuramente affascinante quanto complessa nella sua realizzazione essendo quello di impresa un reddito misto. L’auspicio è che questo processo non si trasformi in procedure oltremodo gravose sui contribuenti. L’obiettivo di *“rendere il sistema di tassazione delle imprese neutrale rispetto alla scelta della forma organizzativa e giuridica dell’attività imprenditoriale”* rappresenta un punto di arrivo che il legislatore ha già perseguito nel corso degli anni senza però che questo si sia mai concretizzato a causa delle elevate difficoltà operative. Ci si riferisce in particolar modo alla mai nata *“Iri”*. Auspichiamo che il percorso che verrà scelto nella realizzazione di quanto sopra non si traduca in troppi onerosi processi operativi.

Quanto mai condivisibile è la necessità di revisione delle variazioni fiscali in aumento o diminuzione rispetto al risultato civilistico. Sarebbe opportuno in questo senso applicare appieno e senza limitazioni il c.d. *“principio di derivazione rafforzata”* già presente oggi nel nostro ordinamento tributario, superando così i classici scostamenti che i precedenti legislatori, nel corso degli anni, hanno ritenuto di introdurre (costi auto, telefoniche, vitto ed alloggio etcc..) naturalmente salvaguardando sempre il principio di inerenza. Potrebbe essere

l'occasione anche per superare quelle norme antielusive che, basandosi su presunzioni, operano un discostamento tra i valori civilistici e quelli fiscali come ad esempio gli stessi ISA o la normativa sulle società di comodo o in perdita sistemica.

Siamo concordi con le disposizioni contenute nell'articolo 4, da tempo sosteniamo che l'imposta sul valore aggiunto debba essere armonizzata con quella in uso negli altri paesi europei al fine di rendere i nostri prodotti più appetibili sia nel mercato interno sia sul mercato internazionale, magari salvaguardando quei prodotti che ad oggi possono ancora godere dell'aliquota minima al 4% grazie alla clausola di *stand still*, con particolare riferimento al settore immobiliare.

Per quanto riguarda l'IRAP, insistiamo sul fatto che il superamento debba essere definitivo e non graduale come paventato nell'articolo 5. Come richiesto da più parti, riteniamo che i tempi siano maturi per l'abrogazione dell'imposta a fronte di una trasformazione della stessa in un addizionale IRES/IRPEF. L'abrogazione definitiva dell'IRAP sarebbe infatti un ottimo viatico per semplificare gli adempimenti fiscali a carico delle imprese e per un alleggerimento sulla componente del lavoro.

In riferimento alla modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e revisione del catasto fabbricati (articolo 6) il criterio di procedere ad una mera mappatura degli

immobili interessati senza attuare una revisione troppo invasiva non deve determinare eventuali oneri aggiuntivi o maggiori imposte a discapito delle imprese. In questo processo di revisione, sarebbe a nostro avviso importante prevedere una profonda rivisitazione dell'Imu che grava in maniera considerevole sul settore manifatturiero che, come si sa, necessita di strumentazioni importanti e di spazi molto ampi per l'esercizio dell'attività d'impresa, a differenza di aziende che spesso generano notevoli fatturati a fronte di beni strumentali e di spazi esigui. In tal senso ci si dovrebbe ispirare a modelli che già in passato abbiamo evidenziato quali: esenzione totale dall'imposta per quegli immobili industriali che sono impiegati attivamente nel processo produttivo essendo strumentali all'attività; rimodulazione dell'imposta prendendo come base di calcolo sia il fatturato sia il settore merceologico. Di estremo aiuto, ed in funzione dei nuovi strumenti di rilevazione catastale, sarebbe opportuno trasformare l'Imu da un'imposta da autoliquidazione ad una liquidata direttamente dagli enti interessati. Troppo spesso i contribuenti si sono trovati ad affrontare in tempi ristretti cambi di normativa con immediata incidenza sulla determinazione dell'imposta o si sono visti notificare accertamenti sulla base di informazioni non in loro possesso ma in possesso degli enti locali (vedasi il caso di cambio di destinazione edilizia dei terreni). Il tutto

naturalmente ha comportato l'onere sanzionatorio in capo ai contribuenti.

Sui criteri di codificazione contenuti nell'articolo 9 siamo sicuramente favorevoli ad un intervento in tal senso avendo da tempo sostenuto la necessità dell'accorpamento di una normativa così variegata e complessa come quella tributaria in un testo unico. A ciò andrebbe aggiunto un criterio che preveda la verifica periodica e di impatto dell'efficacia pratica delle misure varate sui soggetti destinatari.

Siamo sicuramente coscienti di come la strada di una tale riforma sia complessa ma riteniamo che questa debba essere percorsa fino in fondo se vogliamo rendere il Paese maggiormente competitivo e attrattivo.